

Nuove tecnologie, il futuro entra nell'impresa

Con il varo della legge 46 del 17-2-1982 è stato realizzato un importante passo avanti nel campo della legislazione in materia di ricerca applicata, di innovazione tecnologica e del suo trasferimento alle piccole e medie imprese. Tuttavia l'esperienza dimostra che ancora è ampio oggi lo scarto tra l'esigenza dell'apparato produttivo, lo sforzo finanziario e la strumentazione esistenti.

Quali sono i problemi? Vediamoli in sintesi: 1) elevata discontinuità finanziaria; 2) discontinuità temporale a causa della provvisorietà degli obiettivi e della mancanza di programmazione; 3) procedure di accesso ai fondi lunghe ed incerte; 4) inaffidabilità sui tempi di liquidazione dei contributi; 5) assenza di ogni possibile raccordo tra ricerca, suoi risultati e commesse pubbliche; 6) difficoltà nel rapporto con la CEE e le sue commissioni, in merito alla gestione soprattutto del fondo per l'innovazione tecnologica; 7) la finalizzazione degli interventi del fondo per l'innovazione soprattutto verso i settori matrici (50% auto, 30% elettronica, 15% chimica, 5% siderurgia); 8) scarso sostegno sia del fondo speciale per la ricerca applicata che del fondo per l'innovazione ai programmi della piccola e media impresa; sostegno, comunque, al di sotto della quota di riserva (20%).

Ancor più pesante è stata la denuncia sul mancato coordinamento tra il sostegno erogato dal fondo speciale per la ricerca applicata, quello sostenuto dal fondo per l'innovazione tecnologica e l'intervento del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale.

È stato, infatti, rilevato: il frazionamento delle competenze nell'iter compreso tra lo studio e la industrializzazione (due o più soggetti (ministro della Ricerca, Cipi, ministro dell'Industria, Istituti bancari, organi istruenti, decisionali, erogatori); le differenti logiche dell'intervento pubblico (intervento "verticale" da parte del fondo di cui alla legge 675 e — anche se non totalmente — da parte del fondo ex art. 1 della legge 46; intervento "orizzontale" da parte del fondo ex art. 14 della legge 46); la possibilità di intervento dei fondi per la ricerca applicata e per l'innovazione sul medesimo terreno; che la legge 675 del 1977 è scaduta il 31-12-1982.

Di fronte a questa realtà appare del tutto inadeguato l'orientamento del governo che intenderebbe limitarsi ad un

Innovazione: lo scarto tra realtà e legge 46

puro e semplice rifinanziamento della legge 46 ed allo snellimento delle sue procedure. Sarebbe opportuno, al contrario, procedere ad un lavoro più profondo riformando e migliorando la legge n. 46 secondo le direttive che seguono: a) operare una specializzazione funzionale degli strumenti di intervento per aree (piccola e media impresa, grande impresa, grandi progetti, contratti di sviluppo ecc.); b) assicurare il riaccorpamento delle competenze attorno al soggetto più vicino alla materia trattata (arco di intervento, istruttoria, decisione, erogazione); c) assumere la scelta degli interventi di tipo orizzontale che appare quella più rispondente alle necessità innovative dell'apparato produttivo e più consona alle qualità delle nuove tecnologie; d) adottare la gestione extra



bilancio dei fondi oppure, trovare strumenti equipollenti in termini di semplicità di gestione e di procedure di spesa; e) trovare maggiori garanzie di selettività, programmazione, adeguatezza dei volumi finanziari e rispetto dei tempi di erogazione; f) garantire il raccordo tra politiche di incentivazione alla ricerca e sviluppo, commesse di ricerca e manovra della domanda pubblica; g) garantire la effettiva utilizzazione delle possibilità esistenti, soprattutto nell'industria militare, delle ricadute tecnologiche. Per questa serie di ragioni è già stata presentata dal Pci una proposta di legge (Camera n. 1588) per costituire una agenzia per la ricerca applicata, la promozione ed il trasferimento dell'innovazione a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato.

Al fine di operare un riaccorpamento delle competenze nell'ambito dell'area di intervento (studio, prototipo di laboratorio, prototipo industriale, presenza, industrializzazione) e nell'ambito degli organi operanti (Istituti, decisioni, erogatori) sarebbe opportuno fare quanto segue: a) unificare il fondo per la ricerca applicata con quello dell'innovazione; b) collocare tale fondo (con gestione extrabilancio) presso il ministero dell'Industria; c) escludere dall'istruttoria gli Istituti di credito, almeno fino a quando si opererà con i tassi di riferimento.

Per quanto riguarda le aree di intervento il nuovo fondo unificato per la ricerca applicata, per l'innovazione e per lo sviluppo degli organi operanti (Istituti, decisioni, erogatori) contratto di ricerca applicata; b) contratti di innovazioni finalizzati al miglioramento dell'offerta nazionale; c) contratti di sviluppo.

In conclusione è possibile affermare che la gestione della legge 46 ha utilizzato, di fatto, il fondo per l'innovazione per sostenere vere e proprie iniziative di ristrutturazione ed ha utilizzato in parte il fondo per la ricerca applicata per promuovere attività di ricerca. Al di là di ogni giudizio sul risultato sta di fatto che il ministero della Ricerca, dell'Industria, anche politica industriale, risorse notevoli sono state distolte dalla ricerca per essere spostate all'innovazione; ogni ipotesi di riorganizzazione della politica industriale è rimasta sulla carta.

Non sarà il caso di mettere ordine in questa materia?
Lelio Grassucci

Due indagini, una del Censis l'altra della CNA, dimostrano come solo una minima parte delle imprese rinnovate hanno «risparmiato» manodopera. In Piemonte su 204 aziende 126 di queste hanno mantenuto i livelli occupazionali mentre 64 (30%) hanno registrato un aumento delle maestranze.

Aziende artigiane, novità vuol dire anche occupazione

ROMA — Una poderosa spallata ad alcuni tra i più diffusi luoghi comuni sull'innovazione tecnologica. Possono sinteticamente definirsi così le prese di posizione che vengono registrate in questi giorni all'interno del mondo artigiano. Vediamole: «Non è vero, innanzi tutto, che le nostre imprese siano arretrate nel campo delle nuove tecnologie. Non è vero neanche che i piccoli imprenditori rifiutino culturalmente l'elettronica. Non è vero, soprattutto, che nell'artigianato il rinnovamento delle strutture si rifugia sempre e comunque in riduzione di manodopera».

Insomma, affermano gli operatori del settore, quel che è vero per le grandi e le medie aziende, non è trasferibile pari pari all'artigianato. Anzi, questa trasposizione meccanica rischia di rivelarsi un clamoroso errore sul piano economico e sociale.

Quali sono le basi scientifiche di questa posizione? Per ora sostanzialmente due: una del Censis — che ha eseguito una rilevazione campione su 98 imprese artigiane di vari comparti — e una della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) — che ha effettuato un'indagine piuttosto documentata

in Piemonte, su 340 unità artigiane. Queste inchieste hanno messo in luce che solo l'11,5% (11,5%) di coloro che hanno introdotto innovazioni nell'impresa, lo ha fatto per risparmiare sulla manodopera. In Piemonte, per esempio, su 204 unità produttive che avevano realizzato investimenti a fini innovativi, solo 14 avevano fatto poi segnare una flessione dell'occupazione, mentre 126 avevano mantenuto gli stessi organici precedenti all'innovazione e 64 (cioè quasi il trenta per cento) hanno fatto registrare un aumento — anche consistente — delle maestranze. Il saldo complessivo è indubbiamente clamoroso: nelle aziende coinvolte nel rilevamento — e i responsabili assicurano di aver seguito criteri di assoluta rappresentatività — nel quadriennio '80-'83 c'è stata una crescita dei quindici per cento.

Un altro aspetto niente affatto scontato (e che spinge a una riflessione sulle prospettive che si aprono per i giovani diplomati e laureati in cerca di occupazione) è quello relativo alla qualità della manodopera impiegata nelle aziende che hanno introdotto le innovazioni tecnologiche. Sparisce, o quasi, la figura dell'operaio privo di qualifiche e competenze e si incrementano invece le fasce di lavoratori a media e alta specializzazione. Si ricomincia anche a vedere — e qui il discorso è chiaramente collegato al precedente — la figura dell'apprendista che negli ultimi anni, fino al recente accordo con i sindacati, risultava per il mondo imprenditoriale e quello dei lavoratori dipendenti.

Guido Dell'Aquila

«Non siamo contrari ma solo impreparati»
Il giudizio sulle tecnologie informatiche del segretario nazionale della Filcams-Cgil, Roberto Di Gioacchino

Roma-Esempio: la società Benetton, quella della moda casual, per intenderci, ha costituito un sistema di informatizzazione della sua struttura tale che in tempi reali ha il controllo delle vendite, dei magazzini, del mercato più in generale dei prodotti che tratta. Una rivoluzione organizzativa a cui, chi più, chi meno, oggi tutte le aziende commerciali e del terziario sono interessate.

Ma in tutto questo sommovimento qual è il ruolo del lavoratore dipendente? Come partecipa alla gestione (o al controllo?) delle nuove tecnologie? La domanda la giriamo a Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil, la federazione di categoria forse più interessata a questi nuovi processi produttivi, e di organizzazione del lavoro, giacché organizza lavoratori di imprese commerciali della grande e media distribuzione e dei servizi. «Devo dire, innanzitutto, che il sindacato è impreparato. La nostra capacità di conoscenza è estremamente limitata. In sostanza siamo ancora alla fase di analisi degli effetti di queste innovazioni piuttosto che alla loro attuazione».

Questo vuol dire forse che siete contrari all'introduzione delle tecnologie informatiche? «Assolutamente no. Anzi tutto ciò che va verso una profonda ristrutturazione e razionalizzazione è un nostro obiettivo».

«Questo, però, potrà dire anche espulsione di manodopera o, quanto meno, una più accentratrice mobilità?»

«Attenzione, i fatti dimostrano una cosa diversa: non si registra espulsione da que-

sti settori. E questo sai perché? Perché se da un lato le aziende puntano ad una maggiore efficacia sul mercato, dall'altra acquistano nuova dinamicità che si traduce in un elevato grado di sviluppo. Per ciò che riguarda la mobilità poi, non siamo in disaccordo. Tanto è vero che nella nostra piattaforma contrattuale abbiamo insistito su tre punti: riduzione degli orari, utilizzazione ottimale degli impianti, salari legati ad obiettivi di produttività. Il che vuol dire, in sostanza, si alla introduzione delle nuove tecnologie».

«Mi pare di capire che il sindacato, almeno la vostra federazione di categoria, si ponga l'obiettivo di essere presente in tutto quel fenomeno che può, per comodità, definirsi terziario?»

«Certo. Oggi il sindacato ha grosse lacune. Ad esempio nel terziario non solo non ha una presenza qualificata, ma è ancora nella fase di studio».

«Quali sono le difficoltà di ripercorrere le strade tradizionali del sindacato. Anche per la stessa struttura organizzativa. Infatti oggi il lavoratore del terziario è una figura difficilmente inquadrabile negli schemi che ci hanno guidato per tutti questi anni. Questi è un lavoratore che molto spesso si trova a mezza via tra il lavoratore dipendente e il lavoratore autonomo; che non ha, molto spesso, un unico luogo di lavoro, che ha una alta e specifica professionalità. Insomma è una problematica nuova ancora tutta da affrontare».

Renzo Santelli

I «segreti» della gestione commerciale

Uno studio dell'Isdi su come adeguare ai tempi il negozio tessile

ROMA — Si possono trasformare i vincoli determinati dal processo di adeguamento tecnologico e di marketing in opportunità imprenditoriali? La domanda potrebbe essere rivolta a qualsivoglia attività ma affrontiamola più specificatamente per il commercio al dettaglio e in modo particolare del settore tessile aiutati dallo studio dell'Isdi, Istituto di studi e ricerche sulla distribuzione. Lo studio si è avvalso della ricerca avviata in tutta Italia su duecento negozi commerciali di tessuti che l'Isdi ha condotto per associazioni industriali del settore, organizzazioni sindacali, importanti marchi italiani.

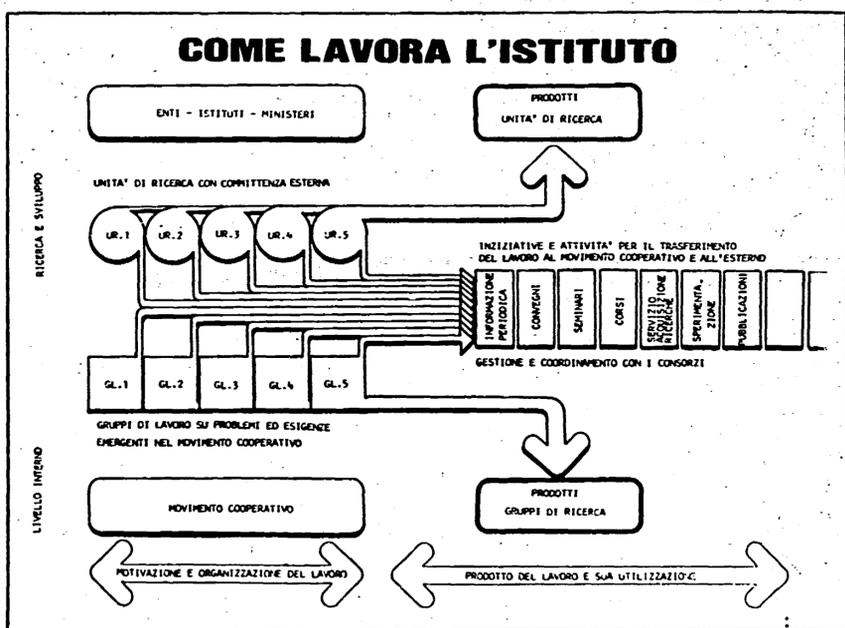
Per prima cosa la ricerca inizia col dare un avvertimento: per riuscire in questa operazione bisogna dimenticarsi di considerare il negozio come una bottega. Bisogna vederlo come una vera e propria azienda e come tale una organizzazione costruita per realizzare un risultato economico entrando in rapporto con un ben determinato gruppo di persone (i clienti). In parole povere bisogna conquistarsi una fetta di mercato. E per fare questo cosa ci vuole? Per gestire la vecchia bottega come una impresa cosa occorre?

Innanzitutto, recita lo studio dell'Isdi, bisogna definire: per chi si vuole lavorare, chi si vuole essere, su che mercato si vuole operare. Ma qualcosa non ancora finita: bisogna far conoscere la offerta commerciale e il tipo di «macchina per vendere» di cui si dispone. E per fare questo il negozio tessile al passo con i tempi si può avvalere di tre strumenti come la pubblicità, la promozione-vendite, gli addetti alle vendite. Anche qui la giusta miscela di queste comunicazioni commerciali dirette ed indirette produce l'idea del negozio, di quello che è, e di quello che offre. Insomma la sua «immagine» commerciale.

Per una migliore conoscenza dei segreti del successo nella «gestione commerciale del negozio tessile» vi rimandiamo allo studio dell'Isdi pubblicato in forma integrale dall'editore Franco Angeli.

r.san.

Fare ricerca con le imprese, l'esperienza dell'Icie



Presentato un volume sulle società aderenti alla Lega - Il lavoro e gli impegni sviluppati dall'Istituto

ROMA — «Quindicimila coperte per la ricerca applicata e l'esperienza, il primo compito dell'ICIE. Un compito culturale, dunque? No, poiché la ricerca viene organizzata e prodotta. Fra i grandi centri di programmazione e di spesa per scopi scientifici — il Consiglio delle ricerche, le università, l'ENEA, le grandi aziende pubbliche e private — e le imprese piccole e medie c'è stato finora un gran vuoto. Basti il bilancio dell'iniziativa più orientata all'impresa, il Fondo per la ricerca applicata dato in gestione all'IMI, dove la parte acquisita da piccole imprese è pressoché nulla. Fra ente programmatore-erogatore di finanziamenti ed impresa occorre, infatti, che organizzi il lavoro di ricerca vero e proprio, da svolgere sia presso le imprese scientifiche che presso i laboratori. Questo fa l'ICIE, che ha cominciato nell'edilizia — e quindi ha sviluppato maggiore impegno su temi come le applicazioni di nuovi fonti di energia, i materiali, i metodi di costruzione — ma che ha esteso le sue iniziative ai trasporti, l'assetto del territorio, l'informatica. Uno dei prossimi sviluppi sarà nell'area della produzione agro-alimentare».

Promuovere questa «apertura alla ricerca» da parte dell'impresa sembra sia, a considerare l'esperienza, il primo compito dell'ICIE. Un compito culturale, dunque? No, poiché la ricerca viene organizzata e prodotta. Fra i grandi centri di programmazione e di spesa per scopi scientifici — il Consiglio delle ricerche, le università, l'ENEA, le grandi aziende pubbliche e private — e le imprese piccole e medie c'è stato finora un gran vuoto. Basti il bilancio dell'iniziativa più orientata all'impresa, il Fondo per la ricerca applicata dato in gestione all'IMI, dove la parte acquisita da piccole imprese è pressoché nulla. Fra ente programmatore-erogatore di finanziamenti ed impresa occorre, infatti, che organizzi il lavoro di ricerca vero e proprio, da svolgere sia presso le imprese scientifiche che presso i laboratori. Questo fa l'ICIE, che ha cominciato nell'edilizia — e quindi ha sviluppato maggiore impegno su temi come le applicazioni di nuovi fonti di energia, i materiali, i metodi di costruzione — ma che ha esteso le sue iniziative ai trasporti, l'assetto del territorio, l'informatica. Uno dei prossimi sviluppi sarà nell'area della produzione agro-alimentare».

Istituto articolato in dipartimenti, il quale vuole articolarsi nell'intera economia nazionale. Già ha cominciato ad affrontare l'aspetto economico più discusso della ricerca, il trasferimento di tecnologie messe a punto dai centri di lavoro scientifico ma che spesso non trovano applicazione, sperimentazione e quindi possibilità di imprenditorialità. Come si vede c'è una importante dimensione informativa-culturale che deriva però dall'impegno primario sul terreno dell'erogamento del livello di gestione delle imprese. La banca-dati c'è, è un supporto.

Il presidente dell'ICIE, Alessandro Busca, cita a favore del progetto i risultati dell'ultimo anno: contratti di ricerca moltiplicati per dieci, una dimensione che comincia a «vegliare» imprenditori troppo chiusi nel quotidiano amministrare. È una crescita che non può venire per forza di pionierismo. C'è un profondo cambiamento di mentalità e di metodi da introdurre nella politica imprenditoriale. I strumenti come l'ICIE possono essere la levatrice.

r.s.

Notizie utili

I contributi per chi utilizza rottami

Nei giorni scorsi è stata definitivamente approvata la legge 19-12-84 n. 866 concernente misure di incentivazione alla legge 31-5-84 n. 193 per il settore dei rottami. Con questa legge alle imprese siderurgiche che utilizzano rottami importato o provenienti da demolizioni di navi avvenute nei cantieri nazionali viene corrisposto un contributo pari a 50 lire a Kg. La somma a disposizione per detto contributo è pari a 24 miliardi. L'erogazione del contributo avverrà su esibizione delle fatture, opportunamente vistate dalle competenti autorità doganali, relative ad acquisti fatti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1984. Le domande vanno presentate al Mi-

nistria. Il Parlamento ha approvato lo stanziamento di 3 miliardi al fine di far fronte alle spese sostenute nel corso del 1984 per fornire ai consumatori ed agli operatori economici informazioni sull'andamento dei prezzi dei prodotti contenuti nella «operazione chiocciola». C'è da augurarsi che il governo per il 1985 agisca con maggiore attenzione e sollecitudine nel campo del controllo dei prezzi e della qualità delle merci. Ed non solo ai fini di assicurare il finanziamento successivo all'85 ma soprattutto per riformare e realizzare apposite strutture per un controllo ed informazione costante ed incisiva.